

A pagina 3: La Festa del Teatro di San Miniato 2020. Tornano i campi di Azione Cattolica a Gavinana. Un fulmine ha danneggiato il campanile della chiesa della Vergine a Fucecchio.

A pagina 5: Le origini di San Miniato, due versioni a confronto. San Martino di Casciana, frammenti dal passato. «Pronti a salpare»: il laboratorio sulla catechesi.

Una legge antidemocratica e liberticida

Mentre l'Italia è ancora alle prese con le conseguenze della crisi sanitaria, sociale ed economica del covid-19, in parlamento procede a tappe forzate l'iter di approvazione del disegno di legge Zan-Scafarotto che renderà molto più semplice finire nei guai con la giustizia, anche solo per aver espresso un'opinione o ribadito verità lapalissiane. Il ddl mira a modificare gli articoli del codice penale che sanzionano chi incita a commettere o commette atti di violenza e di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, aggiungendo a questi motivi quello dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere. Una fattispecie che apre la strada a una vera e propria persecuzione ai danni di chi esprime contrarietà, ad esempio, all'utero in affitto, all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali o all'indottrinamento «gender» nelle scuole.

Grande preoccupazione è stata espressa dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha denunciato come «un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui - più che sanzionare la discriminazione - si finirebbe per colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza delle altre Nazioni al cui interno norme simili sono state introdotte. Per esempio - proseguono i vescovi italiani - , sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma - e non la duplicazione della stessa figura - significherebbe introdurre un reato d'opinione».

Non stupiscono quindi le proteste del mondo ecclesiale, visto anche che il reato di «omotransfobia» metterebbe fuori legge chi insegna concetti fondamentali contenuti nella Bibbia e nel Catechismo della Chiesa cattolica, come quello alla base dell'antropologia cristiana per cui Dio creando la coppia umana, «maschio e femmina li creò».

Sembrerà impossibile che tali insegnamenti vengano seriamente considerati come un reato di discriminazione, ma il recente fenomeno delle statue imbrattate e abbattute dovrebbe averci insegnato qualcosa: il vittimismo e la violenza «politicamente corretti», amplificati dai mezzi di comunicazione, possono portare a derive demenziali e pericolosissime.

È noto il caso dell'arcivescovo di Malaga, Spagna, finito sotto processo per aver affermato che la sessualità è orientata alla procreazione, affermazione che è stata vista come discriminatoria nei confronti delle coppie omosessuali.

Ma non sarebbero soltanto gli uomini di Chiesa a finire nel tritacarne giudiziario: anche un genitore che si opponesse a eventuali lezioni scolastiche impartite al figlio da parte di attivisti di associazioni LGBT sarebbe passibile di denuncia. Il ddl Zan-Scafarotto, che pure si ammantava di giuste intenzioni, nasconde un vero e proprio attentato a libertà costituzionali come quella di espressione e di educazione. L'obiettivo è quello di mettere un bavaglio a chi la pensa diversamente, che non avrebbe altra scelta - per non rischiare il processo, la reclusione e sanzioni pecuniarie salate - che ridursi al silenzio.

Un obiettivo a cui, come cattolici e come cittadini, abbiamo il dovere di opporci, finché è possibile. Con l'hashtag #restiamoliberi è stata lanciata una serie di iniziative che culmineranno il prossimo 11 luglio con una manifestazione che si svolgerà in cento piazze italiane. Una chiamata alla mobilitazione che probabilmente sarà silenziata dai mezzi di comunicazione mainstream ma che non può lasciare indifferenti noi.

Dfr

Il suo messaggio alla vigilia dell'Ordinazione Don Federico Cifelli, sacerdote



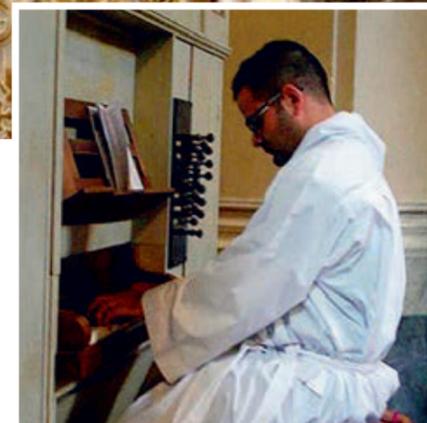
Con l'Ordinazione sacerdotale in Cattedrale a San Miniato, la mattina di sabato 27 giugno, giunge a compimento il percorso di formazione al sacerdozio di don Federico Cifelli, originario della parrocchia di Orentano. Abbiamo chiesto al prete novello una testimonianza e un messaggio per le tante persone che in questi anni lo hanno accompagnato nel cammino vocazionale. Riportiamo di seguito la lettera che ci ha inviato:

«**S**e qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 8,34). Questo Vangelo è quello che mi ha accompagnato costantemente nel percorso di seminario, fin dal primo momento in cui il Signore ha scelto la mia umile e indegna persona per seguirlo e fare la sua volontà. Forse non è un caso ma a risonanza di questo passo, detti il primo annuncio del mio ingresso in seminario ed affidai la mia scelta nelle mani dell'allora vescovo Fausto Tardelli. Ancora sicuramente non ho capito bene cosa significhi rinnegare me stesso, prendere la mia croce, ma di una cosa sono sicuro: che nel seguirlo, sia nelle gioie che nei dolori ho trovato la serenità e la pienezza di vita. In questi anni di formazione ho affrontato tanti avvenimenti segnanti della mia vita, ma il Signore è sempre stato presente: nei fratelli di seminario, nei tanti volti della gente che ho conosciuto nelle varie parrocchie e nei momenti di incontro e condivisione con i tanti giovani e nelle realtà dei cori parrocchiali della diocesi. Ringrazio il Signore per avermi dato una particolare sensibilità nei confronti della

liturgia e della musica sacra, realtà tramite le quali ho potuto contemplare più da vicino e più profondamente il Suo volto. Una particolare grazia è quella di poter seguire i miei fratelli delle comunità neocatecumenali, un aiuto fondamentale per approfondire, riuscire a vivere ed incarnare la Parola di Dio.

Liturgia e Parola, quindi, stanno alla base della mia formazione e del mio essere. Ora tutto questo lo offro al Popolo di Dio che mi sarà affidato e al quale io stesso mi affido. «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Adesso è giunto il giorno in cui il Signore affida alle mie umili mani questo straordinario ministero: essere portatore di Salvezza; ed è proprio questo il mandato che Gesù dette ai suoi apostoli: «In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18). Mi affido alle vostre preghiere affinché si realizzi in me la parola evangelica di Giovanni: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14).

Voglio ringraziare anzitutto mia mamma, che dal Cielo prega per me. La mia famiglia e tutti i fratelli e sorelle di Orentano e Villa Campanile, poiché sono il vivaio nel quale sono nato, cresciuto, e che ha visto maturare la mia vocazione al sacerdozio. Ricordo con particolare affetto le comunità parrocchiali che mi hanno conosciuto ed affettuosamente accolto in questi anni di seminario: la Valdegola, San Miniato Basso e Santa Croce sull'Arno; parrocchia nella quale tuttora presto il mio servizio di diacono e



nella quale eserciterò il ministero sacerdotale. Sono grato al Signore e a Maria Santissima, per aver permesso che ogni anno svolgessi parte del mio servizio estivo presso il Santuario di Cigoli, luogo santo della nostra diocesi che ha notevolmente contribuito al nutrimento della mia vita spirituale e con il quale continuerò a mantenere un legame affettivo molto forte. Ringrazio il nostro vescovo Andrea, che ha permesso che potessi proseguire e terminare i miei studi e compiere un vero e proprio percorso di discernimento; i miei parroci, don Giovanni Fiaschi, che mi ha seguito sin da quando ero un bambino e don Sergio Occhipinti che mi ha accompagnato nell'ingresso in seminario e tutt'ora mi nutre della sua splendida amicizia fraterna. Vi aspetto per celebrare insieme a tutti voi, l'ordinazione presbiterale, sabato 27 Giugno alle ore 10 in Cattedrale a San Miniato e in diretta su Clivo Tv (canale 680 del digitale terrestre) viste le limitazioni dovute all'emergenza covid. Di cuore vi benedico tutti.

Don Federico Cifelli

CENTRO CULTURALE
LA COLLINA DI MORIOLO
FONDAZIONE ISTITUTO
DRAMMA POPOLARE



LITURGIA DELLA PAROLA
CON INSERTI DI DANZA,
CANTO E TEATRO

In ricordo di don Luciano
Marrucci e delle vittime di
Covid 19 celebrata da
don Francesco Ricciarelli

28 Giugno ore 17:30

Chiesa di San Germano
sulla Collina di Moriolo
(San Miniato)

Introduce Marzio Gabbanini
con Mario Costanzi

(musica e canto)

Daniela Maccari
(danza)

Silvia Bagnoli e Paolo Giommarelli
(voci)

Regia di Andrea Mancini



«Il Dramma non si ferma»: presentati gli spettacoli

DI FRANCESCO FISONI

«Il Dramma non si ferma». Questo lo slogan pronunciato in questi mesi di pandemico marasma dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare. Slogan gridato con l'ottimismo della volontà e anche talvolta sussurrato, nei frangenti più critici del lockdown, come un necessario e liberatorio "esorcismo". Per chi era addentro all'organizzazione, dal presidente Marzio Gabbanini, al direttore artistico Masolino d'Amico fino a tutti i collaboratori, è stato un gettare il cuore oltre gli ostacoli, con una passione che ha sconfinato nella caparbieta. La sfida - si può dire oggi con calcolata cautela - è vinta, e San Miniato, nel rispetto delle norme sanitarie, avrà anche quest'estate il suo teatro in piazza del Duomo, la sua 74esima irrinunciabile dialettica tra «la maschera e la grazia». A pagina 20 del dorso regionale, Lorella Pellis ha riportato il programma dettagliato e ragionato della rassegna, che prenderà avvio domenica 5 luglio, per concludersi sabato 27 luglio. Da queste colonne vorremo invece soffermarci su quanto emerso nella conferenza stampa di presentazione della rassegna, tenutasi lunedì scorso. Il primo intervento è stato quello del sindaco di San Miniato, **Simone Giglioli** che ha parlato con franchezza di una certa sua gioia: «Non è assolutamente scontato essere qui oggi a parlare del Dramma e neppure era scontato riuscire a presentare una stagione teatrale, come invece stiamo facendo. Il Dramma è una delle eccellenze culturali di San Miniato. Sostenere in questa fase la cultura italiana e il teatro non è una banalità. Sappiamo bene come tutto il comparto culturale abbia subito una doppia "mazzata" dal lockdown. Cinema e teatri sono stati tra i primi a fermarsi, e la riapertura non solo è molto lenta ma sarà anche a maglie strettissime. Risulta quindi di vitale importanza dare respiro a questo settore che genera



indotto ed è uno dei vanti italiani e di San Miniato in particolare». Sulla stessa linea **Antonio Guicciardini Salini**, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, che ha confermato come l'imperativo adesso sia ricominciare: «Ricominciare con tutte le nostre forze. La cultura è, oggi forse più di ieri, centrale nelle nostre vite» non solo perché onotologicamente necessaria all'essere umano ma anche perché «importante come volano economico». Il vescovo **Andrea**, il terzo ad intervenire, ha celebrato la nutrita partecipazione della stampa auspicando che, soprattutto in questo frangente, essa non rinunci al compito di cercare e raccontare storie belle e buone. Raccontare di una ripartenza del teatro di San Miniato è già di per sé una «bella storia», capace di contagiare nella positività e nella speranza. Monsignor Migliavacca ha poi richiamato due immagini evocative: «La prima è quella della produzione che nel nostro territorio è vitale grazie a industria, agricoltura e commercio. Da essa dipende la sussistenza di famiglie e giovani». Parlare di produzione in chiave autentica non è allora parlare solo di economia ma, in

senso semantico, anche del benessere di una collettività e del suo buon vivere. E l'attenzione alla cultura costituisce sempre, in senso ampio, anche un contributo alla produzione. La seconda immagine che il nostro vescovo ha fatto balenare è quella dell'*abitare*: «Abbiamo abitato un po' di più le nostre case durante il lockdown. Abbiamo abitato un po' di meno le nostre città e le relazioni interpersonali. Ora si ritorna ad "abitare" a tutto campo e questo non è esente da fatica. Credo che il Dramma in piazza del Duomo aiuti proprio a tornare al concetto di "abitare" le nostre comunità, perché rappresenta plasticamente anche il convenire, il chiamare gente sulla piazza per costruire legami», il teatro è in questo senso la meravigliosa arte del "far stare insieme". A cuore aperto le confessioni del direttore **Marzio Gabbanini**, che di fronte ad una evidente impossibilità nei mesi scorsi di portare avanti il nutrito calendario degli eventi, ha coraggiosamente lanciato il Dramma nella mischia del web, proponendo diverse iniziative in diretta streaming. Tutti gli anni il Dramma è organizzato attorno a un filo conduttore, un nucleo tematico che innerva di senso tutta la rassegna. Quest'anno il filo d'oro è il tema della «sicurezza»: sicurezza sociale, individuale e collettiva. Attorno a questa idea madre sono stati generati, già a partire dall'autunno scorso, seminari di spessore. Adesso siamo in presenza di un

cartellone "orfano" dello spettacolo principale, spettacolo individuato in «**Irma Kohn è stata qui**», scritto appositamente per San Miniato da **Marco Corradini**, che vedrà la drammaturgia di **Tatiana Motta** e la regia di **Pablo Solari**. «La situazione che è andata creandosi con il Covid 19 - ha detto Gabbanini - ha determinato una difficoltà oggettiva a portare sulla piazza del Duomo uno spettacolo che richiede - a differenza di quelli collaterali - un cast numeroso e una presenza del pubblico importante, anche in rapporto a una prima assoluta. Speriamo sinceramente di poter portare il testo di Corradini in scena in autunno, se non ci sarà una ripresa del virus». Intanto è già pronto il manifesto (*nella foto*), la cui presentazione ogni anno costituisce un evento nell'evento. Quest'anno la xilografia è stata realizzata da **Sauro Mori**. **Masolino D'Amico**, direttore artistico del Dramma ha chiuso gli interventi, rispondendo anche alle domande dei giornalisti e sottolineando come il cartellone degli otto spettacoli in programma sia costruito attorno all'idea centrale del monologo e della ridotta presenza in scena degli attori. Questo in ossequio alle norme sanitarie che sono venute a complicare non poco le varie drammaturgie: «Fortunatamente - ha spiegato D'Amico - entro questi limiti abbiamo una certa esperienza a San Miniato, perché negli anni il teatro italiano ha prodotto grandi attori monologanti che scrivono e interpretano i loro spettacoli». Una specializzazione che risulta congeniale in un momento in cui le prove sono interdette se non a certe condizioni: gli attori non si possono toccare e possono scambiarsi oggetti scenici solo indossando guanti. Insomma una generosa dose di complicazioni, che sembrerebbero voler condurre l'arte - come scrivevamo altrove - verso un indifferibile appuntamento con l'entropia. Il Dramma accetta la sfida e organizza dal 5 al 27 luglio, nella piazza del Duomo a San Miniato, la sua personale linea di resistenza in nome del bello. *Altro servizio a pagina 20 del fascicolo regionale*

Agenda del VESCOVO

Venerdì 26 giugno - ore 9,30: Visita al campo "lunare" a Lari. **Ore 11:** Udienze. **Ore 17,30:** Udienze. **Ore 21,15:** Equipe di Pastorale Giovanile.
Sabato 27 giugno - ore 10: S. Messa in Cattedrale con ordinazione sacerdotale.
Domenica 28 giugno - ore 17: A Cevoli, presentazione dei restauri della chiesa parrocchiale e S. Messa. **Ore 21,15:** Veglia di preghiera a Galleno.
Lunedì 29 giugno - ore 11,30: Udienze. **Ore 18,30:** S. Messa a San Pietro alle Fonti nella festa titolare dei ss. Pietro e Paolo apostoli.
Martedì 30 giugno - ore 10: Udienze.
Venerdì 3 luglio - ore 10,30: Udienze. **Ore 18:** Incontro con gli insegnanti di religione a San Miniato Basso.
Sabato 4 luglio - ore 8: Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Udienze. **Ore 18:** S. Messa in Cattedrale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucaristia) a cinque adulti.
Domenica 5 luglio - ore 11: S. Messa a Le Melorie. **Ore 18:** Festa dei Greppi a Galleno con S. Messa.

Sospese tutte le celebrazioni nella chiesa della Vergine a Fucecchio



Lo scorso 16 giugno, durante uno dei violenti temporali che hanno interessato la zona dell'Empolese e del Cuoio, un fulmine si è abbattuto sul campanile della chiesa della Vergine a Fucecchio, provocando uno squarcio nella guglia e causando la caduta di calcinacci sul tetto. Alcune parti della copertura si sono distaccate determinando infiltrazioni d'acqua e caduta di polveri e detriti nei pressi dell'altar maggiore. Fortunatamente, al momento del sinistro, nella chiesa, solitamente molto frequentata, essendo anche la sede del locale gruppo scout dell'Agesci e punto di riferimento per i contradaioi di Porta Raimonada, non c'era nessuno. Dopo tempestive verifiche da parte dei Vigili del fuoco, la chiesa è stata dichiarata inagibile ed è stato chiuso al traffico, fino al termine dei lavori di messa in sicurezza, un tratto di via delle Fornaci, compreso tra piazza la Vegine e piazza Padre Angelico Ceci. Sulla pagina Facebook della parrocchia della Collegiata di San Giovanni Battista, nel cui territorio si trova la chiesa danneggiata, è comparso il comunicato della sospensione di tutte le celebrazioni liturgiche nella chiesa della Vergine, che da poco era stata riaperta dopo il periodo del lockdown. A cominciare da lunedì scorso, le Messe feriali del mattino sono state spostate nella chiesa della Ferruzza. La chiesa dei Frati, di proprietà comunale, aveva recentemente beneficiato dell'Art Bonus per il restauro del tetto. Ora serviranno altri interventi per renderla di nuovo agibile. Il Comune di Fucecchio si è già messo al lavoro per capire come intervenire. «L'obiettivo è quello di restituire prima possibile questa struttura alla comunità», ha dichiarato Emiliano Lazzarotti, assessore al Welfare e al volontariato. «L'auspicio», ha aggiunto il parroco della Collegiata don Andrea Cristani, «è che la struttura torni accessibile per la festività di San Teofilo (in maggio, ndr), del quale si conservano le reliquie proprio in quella chiesa».

Campi Ac Gavinana, testimoni di speranza

Provare a ripartire, nel rispetto delle regole ma guardando al futuro. Questa la sfida accolta dal consiglio diocesano dell'Azione cattolica, che ha deciso di riaprire la Casa dell'adolescente di Gavinana per ospitare anche quest'anno i campi scuola per ragazzi e giovani. Solo fino a qualche settimana fa sembrava impensabile immaginare di tornare sulle montagne pistoiesi per gli immancabili campi, ma, grazie alle nuove norme di comportamento e all'impegno e alla



passione di tanti volontari di Ac, è stato possibile costruire una proposta alternativa per non rinunciare a Gavinana. L'idea è quella di offrire un'occasione di crescita

di «normalità» proprio a coloro che in questi mesi di isolamento sono stati forse i più dimenticati (i ragazzi e le loro famiglie) e di tornare a camminare insieme. L'inconfondibile stile dei

campi dell'Azione cattolica sarà rivisto in base alle esigenze attuali: il numero di partecipanti per campo sarà ridotto, i campeggi svolgeranno le attività sempre divisi in gruppi e ci sarà la massima attenzione alle norme igienico-sanitarie. Ciò che resterà immutato saranno senz'altro l'entusiasmo e la voglia di vivere insieme questa nuova avventura. Si parte con il mini-campo per i ragazzi di quarta e quinta elementare dal 9 all'11 luglio, poi via a tre campi dedicati ai ragazzi delle medie: 12-18 luglio

prima media, 19-25 luglio seconda, 26 luglio - 1 agosto terza. Dal 2 al 6 agosto è poi il turno dei giovanissimi (a partire dalla prima superiore). Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.acsanminiato.it Per le iscrizioni e per qualsiasi domanda scrivere a segreteria@acsanminiato.it, o contattare il numero 3293938587 nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 20. Vi aspettiamo per ricominciare insieme!
Paolo e Sara Lucchesi



Diocesi di San Miniato

Sabato 27 Giugno 2020

ore 10

**San Miniato,
chiesa Cattedrale**



Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

con l'Ordinazione presbiterale di

Federico Cifelli

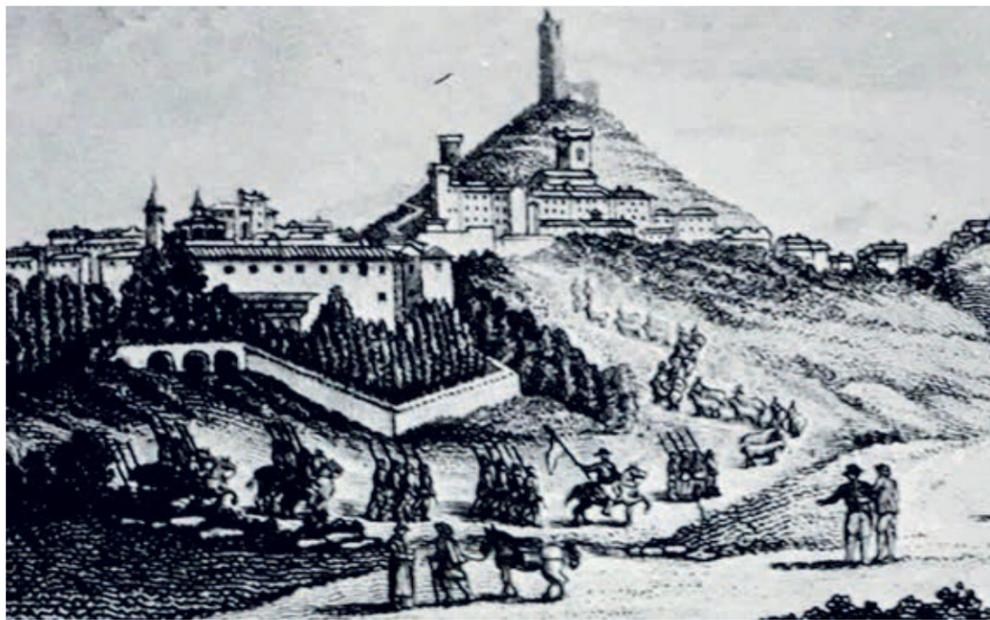
della parrocchia

di San Lorenzo martire in Orentano

Le origini di San Miniato, due versioni a confronto

DI ANTONIO BARONCINI

L'origine di San Miniato è raccontata in due storie parallele, cioè due storie vere o verosimili, allo stesso tempo. Le due storie però hanno in comune un fatto, incontrovertibile: l'origine del Borgo è legata ad una chiesa, non battesimale, come venivano chiamate nel medioevo le chiese importanti, ma una del tipo oratorio, come oggi è inteso, dedicato a San Miniato. Un'altra cosa in comune le storie ce l'hanno: ambedue si rifanno a documenti conservati nel ricchissimo Diplomatico Arcivescovile di Lucca, delle cui dipendenze diocesane il nostro territorio ha fatto parte fino al 1622. Ma come si spiega, se le fonti sono le stesse, che le storie non siano uguali? La spiegazione potrebbe trovarsi nel modo diverso di consultare i documenti o dal fatto che non tutti i documenti siano sempre stati alla portata degli storici. Sta di fatto che la storia sulle origini di San Miniato che si trova sui libri, sulle brochure, sui dizionari enciclopedici e in molti siti on line è quella che racconta che il toponimo compare fin dal 783, anno in cui il vescovo lucchese Giovanni rendeva ragione dell'edificazione, avvenuta agli inizi dell'VIII secolo, ad opera di sedici aristocratici lucchesi di tradizione longobarda, di un oratorio dedicato al protomartire armeno Miniato e posto sul crinale tufaceo che oggi corrisponde al sito della chiesa di San Francesco, ovvero in "loco Quarto". La devozione al santo Miniato, martirizzato sotto Decio verso la metà del secondo secolo, in quei tempi era molto diffusa e vari oratori sorgevano nel territorio diocesano di Lucca. Attorno al predetto oratorio



sorsero ben presto, altri insediamenti fino ad inglobarlo con case e castelli, fortificando il tutto con mura di cinta, che divennero sempre più importanti con la fine dell'era longobarda-carolingia e l'avvio del dominio degli imperatori germanici da Ottone I di Sassonia fino a Federico II di Svevia. Parallela a questa storia, v'è quella che colloca la nascita di San Miniato prima dell'anno 902. Da dove trae origine la storia? Innanzitutto, dalla constatazione che il documento dell'anno 783 sarebbe stato male interpretato e che, in realtà, la chiesetta in "loco Quarto" sia da collocare a Capannori, ovvero a 4 miglia da Lucca. E, allora, a quando risale la chiesa di San Miniato? Nell'anno 902 il vescovo di Lucca Pietro II dà a livello una casa situata a Castiglione, vicino Scacciapupe, per andare a

Calenzano. Questa casa la dà per trent'anni, al proprio fratello, notaio, Ghiselfridi del fu Roffridi per il censum di 24 denari d'argento. Nell'atto si precisa che la casa è vicino alla chiesa di San Miniato e vicino anche alla pieve di San Genesio (prope ecclesiae Santi Miniati et prope plebem Sancti Genesii). Dunque nell'anno 902 c'era la chiesa di San Miniato! Ma prima? E chi avrebbe costruito quell'oratorio? Non lo sappiamo con certezza, probabilmente un certo Odalberto di Benedetto o il suo sconosciuto padre, un alto prelato, più probabilmente il vescovo di Luni, di cui Benedetto era concubina. La notizia ce la dà un documento redatto il 1° gennaio 938 in cui si dice che la chiesa privata di San Miniato viene concessa a livello assieme a tutte le pertinenze dal vescovo di Lucca Corrado a Odalberto di

Benedetta. Stando alla lettura contestuale dell'atto (ecclesia illa cui vocabulum est beati Sancti Miniati sito loco intra castello meo, qui supra Odalberto prope plebe Sancti Genesii) si può a buon diritto pensare che la chiesa fosse già di Odalberto, ma che lui volesse consolidare per la sua discendenza una proprietà in mano al vescovado lucchese. Il figlio di Benedetto apparteneva certamente a quella «élite diocesana» lucchese da cui ebbero origine i così detti Lambardi di San Miniato, una volta che il potere prettamente ecclesiastico si mescolò con quello politico con l'arrivo in Toscana di vari sovrani e imperatori germanici. E sarà proprio dal dilatarsi dell'albero ereditario dei Lambardi che nasceranno le famiglie aristocratiche che dominarono la scena socio-politica del medioevo sanminiatese.

«PRONTI A SALPARE», LABORATORIO CATECHESI

Secondo appuntamento con «Pronti a salpare», il documento che intende disegnare alcune traiettorie ideali riguardo al futuro della nostra Chiesa diocesana, e secondo capitolo incentrato sui risultati emersi dal laboratorio sulla Catechesi.

Diciamo subito che ci troviamo innanzi alla sezione più estesa e densa del testo. Durante le discussioni è emersa la richiesta di passare da una catechesi in vista dei sacramenti a una catechesi di ispirazione catecumenale che accompagni l'intero arco della vita cristiana, quindi meno focalizzata sui soli contenuti e più attenta alla vita (dalla sacramentalizzazione alla evangelizzazione). Si tratta in sostanza di «offrire un percorso di catechesi esperienziale, in qualche modo "descolarizzato"». A questo proposito si avverte il bisogno della costituzione di una commissione diocesana per la catechesi che collabori nella programmazione dei percorsi catechetici. È emersa anche la necessità di trovare forme di raccordo e confronto tra catechesi e insegnamento della religione. Sono state evidenziate alcune aree pregnanti su cui lavorare. La prima è quella concernente la **formazione dei catechisti**, che dovrebbe conoscere una prima iniziazione e poi restare permanente per chi prosegue in questo ministero. Un suggerimento affiorato nelle discussioni è stato quello di aggregare al gruppo catechisti alcuni giovani da associare inizialmente come aiuto-catechisti, da avviare poi al percorso formativo in vista di una immissione piena in questo servizio. Si vorrebbe, a questo proposito, promuovere un percorso annuale diocesano di formazione per i nuovi catechisti a livello vicariale. Molto bella l'idea di proporre ad ogni catechista la progettazione di un personale percorso di formazione, invito che spetterà fare al parroco. Nell'orizzonte della formazione catechisti resta vitale la connessione con il tradizionale convegno catechistico annuale di inizio settembre.

Una seconda area su cui i delegati del laboratorio hanno portato la loro attenzione è stata quella dell'**iniziazione cristiana**. «La catechesi di questa età - dice il documento - deve portare ad un incontro personale con Gesù e a questo deve mirare la metodologia utilizzata e i contenuti, con attenzione pedagogica all'età a cui si rivolge. Nella catechesi sarà centrale il ruolo della Parola, l'annuncio e quindi le dinamiche dell'ascoltare, del raccontare e del testimoniare». Sono accolti, come già prevedeva il «Documento base» sulla catechesi, cammini catechistici anche in realtà diverse dalle parrocchie, quali movimenti ecclesiali o associazioni come Ac, Agesci, Neocatecumenali, ecc. Necessario è il coinvolgimento dei genitori, per i quali - tenendo conto delle particolari situazioni familiari del nostro tempo - sarà utile proporre qualche incontro di formazione. Circa l'età di celebrazione dei sacramenti, il vescovo indica le tappe da realizzare nel prossimo triennio: prima confessione alla fine della terza elementare; prima comunione alla fine della quarta elementare; cresima tra fine II media e inizio della I superiore. La proposta di catechesi parrocchiale dovrà iniziare ufficialmente con l'inizio della terza elementare. Una terza area periferica durante i laboratori è stata quella dei **percorsi successivi alla Cresima**: risulta piuttosto infelice l'espressione «dopocresima», sembrerebbe infatti più opportuno parlare di un cammino di catechesi e di un progetto unitario, continuo che accompagna le età della vita. È auspicabile che le parrocchie propongano itinerari concreti di incontro e di animazione a questi ragazzi, con appuntamenti anche quindicinali. Importante è rendersi presenti nei luoghi vissuti dai ragazzi, come quelli dello sport. Si potrebbe allora prospettare un cammino dopo la cresima che porti a celebrare la «professione di fede» attorno ai sedici anni, da cui potrebbe nascere un impegno personale e una scelta di servizio concreto nella vita della comunità. Altra area tematica indagata è stata quella della **catechesi degli adulti**: oltre ai percorsi già attivi in diocesi, «si potrebbero promuovere nelle unità pastorali, con incontri a gruppetti nelle famiglie, modalità di ascolto e confronto sulla Parola di Dio». In finale di questo secondo capitolo sono indicati anche alcuni passi che con gradualità possono portare ad una proposta di catechesi unitaria all'interno dell'unità pastorale.

F.F.

San Martino di Casciana: frammenti dal passato

Mentre si sta allestendo il cantiere intorno a questa bella chiesa, santuario del Santissimo Crocifisso, è utile ripercorrere la sua storia, la sua vita. Altri nel passato anno scritto articoli e libri su questa chiesa; c'è anche un intero capitolo in una recente tesi di laurea su Casciana Terme. Ora premeva di conoscere i tempi e l'entità dell'ultimo restauro. Abbiamo trovato queste notizie, che riassumiamo, in un «Cronicon» che l'amato arciprete don Aurelio Veracini ha lasciato scritto tra il 1959 e il 1992. E siccome la memoria ha i suoi tempi di permanenza, poi si appanna e svanisce, meno male che *scripta manent*, le cose scritte rimangono. Allora, a che anno risale l'ultimo restauro del Santuario? Ecco la notizia: la sera del 3 maggio del 1963 il



Santissimo Crocifisso fu trasferito da San Martino alla Chiesa arcipretura e il 2 Giugno 1963, festa di Pentecoste, celebrata la Messa solenne, la chiesa fu chiusa per l'inizio dei restauri, che si protrassero fino all'autunno. L'11 novembre 1963 il Vescovo diocesano monsignor Felice Beccaro consacrava il nuovo

altare rivolto verso il popolo, una novità incredibile, perché le disposizioni del Concilio in materia liturgica vennero emanate successivamente. Lì, qualcuno precorse i tempi, leggendo la Costituzione conciliare sulla Liturgia, il primo documento ad essere approvato dal Concilio, che era in atto (11 ottobre

1962 - 8 dicembre 1965). La spesa per questi interventi si era aggirata sui sei milioni di lire, di cui 2,5 restavano da pagare. (Per questo, l'arciprete don Veracini scriveva sul giornalino del Natale successivo di non venire in chiesa con i soli spiccioli in tasca!). Il 3 maggio 1964 ci furono solenni festeggiamenti per riportare l'immagine

del Santissimo Crocifisso in San Martino nella nuova nicchia, a cui si poteva accedere agevolmente con la doppia scala in marmo. monsignor Antonio Angioni, vescovo ausiliare di Pisa, concluse i festeggiamenti con la processione notturna col Santissimo Crocifisso da San Martino e conclusasi in Piazza delle Terme. La nota storica di don Aurelio circa questi eventi termina con un po' di amaro in bocca: «Che Gesù Crocifisso benedica tanta devozione e la mia fatica; dico "mia", perché i collaboratori sono stati pochi». Al termine del restauro in atto, speriamo di poter scrivere: «Che Gesù benedica tanta devozione, collaborazione e generosità da parte di tutti e abbia misericordia delle mie incapacità». (Foto: monsignor Beccaro consacra l'altare).

Don Angelo Falchi